

### **Omelia alla Santa Messa di venerdì 23 febbraio 2007 di don Antonio Guglielmi, amministratore apostolico della diocesi di Balsas in Brasile (sostituisce temporaneamente il compianto mons. Franco Masserdotti)**

Lascerò parlare il cuore, in questo momento, prima di tutto ascoltando la Parola di Dio che parla di digiuni, di astinenze. Pensavo un po' all'esperienza che sto facendo in questi giorni. Tanta gente fa digiuno per aiutare gli altri, tante persone si preoccupano realmente di seminare giustizia, amore, pagando in prima persona. Quindi, mentre don Tarcisio leggeva il Vangelo, evidenziavo un po' questa esperienza di persone che si privano di qualcosa per essere solidali con persone che talvolta neanche noi conosciamo ed alle volte non sappiamo dove abitano e che magari non possono ringraziarci.

Sia Isaia che il Vangelo di Matteo riscattano un po' la dimensione del digiuno come esperienza di libertà e di carità. Fare digiuno è chiaro, non è solo per fare il digiuno di carne. Si può fare il digiuno televisivo, si può fare il digiuno attraverso una vita meno consumistica, attraverso un vestirsi più semplicemente. Ci sono tante maniere di fare digiuno. Per esempio anch'io riconosco che siamo dipendenti da internet. Se magari durante una giornata non si è aperta la posta personale per vedere i messaggi e dare risposte, si vive un po' preoccupati. Quindi il digiuno aiuta a capire quanto noi siamo dipendenti dalle cose che alle volte diventano anche idoli nella nostra vita. La Parola di Dio di oggi evidenzia questo elemento del digiuno che ha questa forza di distaccarsi, privarsi di qualcosa. E' segno di libertà, segno di autonomia, d'indipendenza. Quindi vi ringrazio anche per il digiuno che voi condividete con gli altri, senza conoscerli ed anche la libertà che mi date in questi giorni. Trovo bellissimo, quando dite: "Guarda, noi ti aiutiamo, poi provvedi tu a stabilire le urgenze, le necessità!" E' la più bella carità! Vi ringrazio e continuo a pregare che possiamo anche crescere insieme con questa libertà e con questo digiuno, che viviamo non solo nella quaresima. E' un'esperienza di vita! Essere sobri nella vita, imparare a vivere con quello che è essenziale perché tante volte ci riempiamo di cose inutili, di cui non sappiamo che cosa fare.

Una seconda riflessione che volevo condividere con voi. Nella mia testa è rimasta quella frase che avete messo sul foglio dell'Associazione "Dom Franco": "Cosa facciamo ora?" Inizialmente mi ha fatto pensare tantissimo il "cosa facciamo adesso", poi invece l'ho letta sotto l'aspetto positivo, non negativo dell' "adesso ci fermiamo, ci sciogliamo, ciascuno va per la sua strada" e quindi "cosa facciamo

adesso” come ricerca, cercare di fare qualcosa, cercare qualcuno che non è più. Leggendola in una prospettiva positiva la frase acquista un colore, un tono diverso. Però inizialmente mi rimaneva il “cosa facciamo adesso”. Cosa facciamo adesso in prima linea è chiarissimo, si deve continuare, si deve andare avanti, la vita non si è fermata e bisogna andare avanti perché ci si accorge che ci sono persone che dipendono da noi, che hanno bisogno che noi proseguiamo nell’impegno. Durante i giorni della morte di don Franco, ecco, si respirava un sentimento strano, poiché ci sentivamo orfani. Voi lo sapete molto bene, don Franco era un riferimento per moltissimi. Non era tanto un vescovo, era un padre, era un sacerdote, era un amico, era un fratello, era un confidente. Per esempio, mi dicevano alcune persone che in Brasile alcune coppie che vivevano in difficoltà, che magari erano sull’orlo della divisione, che don Franco aiutava un po’ le coppie a mantenersi unite e quindi a non arrivare al divorzio o alla separazione. Questo vi fa capire quanto a don Franco volevano bene ed anche quanto don Franco era importante per molta gente. Ed allora da don Franco, a partire da questo vuoto, dobbiamo ricostruire la nostra vita. C’è un vuoto in mezzo a noi, nessuno può riempirlo, però dobbiamo riprendere la nostra vita. Era il vuoto che avevano sentito i discepoli quando andavano al sepolcro ed avevano capito che Gesù era risorto ma c’era un vuoto, la tomba è vuota, e lì dal sepolcro Maria Maddalena fa l’incontro con il Risorto.

Mi sono chiesto, in questo tempo, quali sono i segni di don Franco risorto in mezzo a noi. Non i segni della morte, di morte ce n’è tanta, i giornali ci parlano sempre di morte, alle volte anche la nostra Chiesa parla più di morte che di vita e di resurrezione! I segni di resurrezione per me sono tantissimi! Prima di tutto la testimonianza che don Franco ha lasciato. Personalmente don Franco mi ha sempre appoggiato. Io, prima di essere amministratore diocesano, accompagnavo le persone incarcerate di Balsas. Chi lavora con i poveri, i miserabili, spesso non è benvisto ed è criticato. E lui è sempre stato al mio lato. Ti calunniano, inventano storie, lui mi è sempre stato vicino. Anche in altre occasioni, lavoravamo con persone che non hanno casa, che hanno difficoltà a costruire una casa ed alle volte approfittano delle televisioni locali per parlare male, per criticare la Chiesa che non doveva mettersi in queste cose, che era fare politica... cioè storie che voi già sapete. Ecco don Franco è sempre stato dal nostro lato, mi ha sempre appoggiato e sentivo dentro di lui anche l’allegria per tutto questo. I segni di persecuzione sono i segni che noi stiamo nel cammino sicuro, nel cammino del bene. Quando ci sentiamo perseguitati (per esempio c’è un modo di dire in

Brasile: “quello lì è molto polemico, quello lì ama apparire”) sono i segni per dire che ciò che dice o fa incomoda, dà fastidio alle persone.

Ecco, don Franco lo immagino in bicicletta che va avanti. E noi che alle volte calcoliamo i secondi, i minuti, il tempo, ecc., facciamo un po' fatica a calcolare, a sognare alla grande. Quindi don Franco che va in bicicletta, che va avanti, che cerca anche di portare con sé la diocesi, una diocesi che anche ha fatto fatica a capire don Franco. Quando lui aveva lanciato l'idea del sinodo diocesano, c'erano molte resistenze, non si capiva dove andare, cosa fare. Oggi vediamo con una luce diversa, sotto un altro aspetto. Quindi don Franco che va in bicicletta e che ci porta dietro di lui, magari stende la mano e che vuole che noi lo accompagniamo. Noi facciamo fatica ad accompagnarlo, è chiaro, perché ancora non vediamo gli orizzonti! Però lui va avanti, è davanti a noi, è una continua presenza! Quindi la testimonianza di don Franco, la misericordia, la gravità, l'amore verso gli altri e poi anche il sogno di don Franco che si fa presente nelle opere che ci sono in diocesi. Ne parleremo domani mattina però tra le opere vorrei ricordarne alcune che ritengo importantissime, ne aveva parlato con voi. L'Università Cattolica. In questo momento noi siamo fermi perché abbiamo un problema giuridico con lo stato brasiliano. L'università deve essere riconosciuta dallo stato per dare i diplomi, le lauree. Se non risolviamo questo problema non possiamo andare avanti. E' stata fatta una struttura con l'aiuto della CEI, però dobbiamo ottenere l'autorizzazione. E' un problema interno nostro. Per questo tra gli aiuti non abbiamo messo tra le priorità l'università perché se non risolviamo questo problema non possiamo andare avanti. Un'altra opera importante è il progetto “Villa Feris”, la comunità terapeutica che raccoglie un po' i giovani, gli uomini dipendenti chimici (tossicodipendenti). E poi la radio “Buona Notizia”. E' l'unica radio libera, autonoma perché le altre televisioni e radio sempre parlano bene dei politici e non ne parlano mai male. Ogni tanto il sindaco mi telefona perché non è rimasto contento dell'intervista, di una denuncia che è stata fatta a seguito di qualcosa che è successo, e mi dice “hanno detto questo di me”. Vai alla radio, gli rispondo, hai diritto di replicare. Però non vanno. Quindi ritengo importante anche la funzione della radio, non tanto per gli intrattenimenti quanto con lo scopo di formazione, di aiutare la gente a pensare un po' diversamente e “coscientizzare” le persone, far sì che possiamo anche noi dire che le cose non vanno bene, che non sono così come dimostrano che siano. Poi l'altra grande preoccupazione, come avevo detto, è il Centro Difesa della Vita ma anche un po' la casa del vescovo. La casa del vescovo è un po' una casa di aiuti per tanta gente, è la carità spicciola.

Per questo chiamavano le persone che andavano da don Franco i “Cristini”, cioè i piccoli Cristo, che don Franco accoglieva tutti i giorni e cui sempre dava qualcosa. Alle volte si trattava di tegole per la casa, di un biglietto per andare a farsi visitare a Teresina, di una medicina, di un po’ di cibo. Sono piccole cose così ma è importante perché, appunto, carità spicciola che si fa giorno per giorno, perché alle volte – lo trovo interessante – c’è gente che dice “la carità non la fa il prete, non la fa il vescovo, la deve fare la comunità e i gruppi caritas devono fare la conferenza”. Però prima di essere preti, prima di essere sacerdoti, prima di essere missionari, siamo uomini, siamo donne, siamo persone. Quindi abbiamo anche l’obbligo, come esseri umani, di essere solidali! E in questo don Franco era esemplare, al di là del compito che aveva di pastore e di vescovo, nel fare la carità agli altri. Dare qualcosa di se stessi agli altri ci umanizza tantissimo.

Queste sono le cose che sentivo di dirvi. Chiedo a voi la preghiera. I laici di Balsas nell’incontro dello scorso novembre hanno avuto una partecipazione attiva e nell’assemblea in cui noi tutti eravamo preoccupati per il futuro vescovo (chi sarà, come sarà, eccetera) loro invece hanno preso l’impegno davanti a noi di pregare in ginocchio, tutta la sera, per il futuro vescovo di Balsas. Non so quando arriverà. Pregate quindi, perché siamo preoccupati che possa venire un vescovo diverso, nel senso che può cambiare tutta l’impostazione. Ci sono cose che non potranno cambiare perché esistono le strutture, non sono legate alla persona del vescovo, ci sono opere che sono lì presenti, c’è uno spazio occupato, ci sono delle persone che credono e che porteranno avanti. Però è chiaro che potrà creare ostacoli.

Vi chiedo una preghiera per la nostra diocesi e perché il Signore ci aiuti in questo momento, che non è un momento facile, perché siamo un po’ pellegrini in questa esperienza. E’ un momento provvisorio e tutto quello che è provvisorio ci dà fastidio perché ci rende ansiosi, vorremmo risolvere subito. Però è anche un cammino di purificazione questo per noi. Ecco, pregate per la Diocesi di Balsas. Confermo quello che ho detto anche altre volte. Vi sentiamo parte della nostra famiglia, anche se non ci conosciamo però fate parte della nostra famiglia e rispetto a quello che ho detto nella messa, non è tanto per un problema economico quanto per quello che don Franco ha fatto per noi e continua a farlo ed attraverso di lui ci sentiamo della stessa famiglia. Quindi come famiglia ci visitiamo, come parenti ci trattiamo, ci abbracciamo, parliamo, ci preoccupiamo gli uni per gli altri. Forza e coraggio! La missione non è facile, è difficile!

Ma la speranza è più grande.